

Luca 7, 1-10

(1)

È un episodio sorprendente. Il centurione è un pagano, uno straniero, in più è un rappresentante del potere romano che da più di 70 anni sta dominando la Palestina, quindi una persona nemica due volte. Una persona da evitare.

È la prima persona che Gesù incontra, nel vangelo di Luca, dopo il discorso delle beatitudini, dove Gesù ha affermato che Dio ama anche chi non se lo merita "è benevolo verso gli ingrati e i malvagi" (Lc. 6, 35). Da sempre, nella religione, Dio era colui che premiava i buoni, ma castigava i malvagi, non si era mai conosciuto un Dio che amava anche chi non lo meritava. Il Dio di Gesù è colui che comunemente il suo amore a tutti, quanti, indipendentemente dalle loro risposte, indipendentemente dalla loro condotta di vita.

Il centurione avendo udito parlare di Gesù, manda a pregare Gesù perché vada a salvare il suo servo malato che stava per morire. Il centurione manda a chiamare Gesù perché Gesù ha parlato dell'amore di Dio che non conosce confini e si rivolge a tutte le creature. Gesù poteva voltare le spalle a questo usurpatore, a questo pagano anche se per gli anziani dei giudei meritava la grazia. Gesù si incamminò con loro verso la casa del centurione. Quello che fa Gesù è inaudito per la mentalità ebraica. Nel libro degli Atti (c. 10) c'è Pietro che, volendo giustificare tutti i tentennamenti che aveva fatto per entrare in casa di Corneio, un altro centurione, dice che non è lecito per un giudeo unirsi o incontrarsi con persone di un'altra razza. La religione ebraica era una religione eminentemente razzista, era la religione che aveva basato sul razzismo la propria

supremazia. Un giudeo non entrava nella casa di un pagano perché si diventava impuro. E' l'ipocritismo che Gesù denuncerà (Lc. 11, 39ss). Gesù, nei vangeli, si offre di entrare nella casa di un pagano, dichiarandosi pronto a trasgredire la legge. Nei vangeli, in ogni azione di vita c'è sempre una trasgressione della legge, è la legge che impedisce la comunicazione dell'amore di Dio. Il centurione manda a dire a Gesù: "Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ma comanda con una tua parola e il mio servo sarà guarito".

Luca introduce così il tema della missione tra i pagani; i discepoli dovranno andare ad annunciare la parola di Gesù ed è la forza del messaggio di Gesù quella che penetra nelle persone, il principio di guarigione. E' la stessa cosa che pensa anche il centurione, il pagano, egli ragiona secondo la mentalità ebraica e pensa che Gesù non può entrare in casa sua per non diventare impuro, perché fa parte di quella razza che si ritiene superiore; ma il bruno ci vuole dire che chiunque accoglie il messaggio (non c'è bisogno della presenza fisica di Gesù), potrà sperimentare la salvezza. Poi il centurione continua il ragionamento da militare e dice: "Anch'io sono un uomo sottoposto a un'autorità, e lo sono di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va; e a un altro: vieni ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo ed egli lo fa" (7, 8). "All'indire questo Gesù restò ammirato" e rivolto ai discepoli che facevano tanta difficoltà a comprendere che il suo messaggio d'amore era rivolto anche ai pagani, disse: "Non dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande". Questa espressione sottolinea un'affermazione solenne da parte di Gesù. Per la prima volta, nel vangelo di Luca, appare il termine "fede": la fede non è un dono di Dio ma la risposta degli uomini all'amore di Dio. Gesù, infatti, ha

(2)

fatto un'offerta d'amore andando nella casa del centurione e la risposta di quest'ultimo è stata la fede. Gesù afferma che in Israele, non ha trovato tanta fede se non nel centurione, cioè in un pagano e in un impuro. Come è potuto accadere che il popolo che si riteneva eletto da Dio, il popolo che aveva l'onore e il privilegio di avere a Gerusalemme il tempio, cioè la casa di Dio, come è possibile che questo popolo quando Dio si manifesta non lo riconosce e riceve solo rimproveri da parte di Gesù "in Israele non ho trovato una fede così grande"? La religione aveva ucciso ogni barlume e ogni possibilità di fede nel popolo. Ecco qual è il passaggio, l'esodo, che Gesù propone per liberare le persone. Fino a quando esse sono schiave dell'istituzione religiosa, non possono percepire il dono di Dio all'umanità.

Per coglierci nel linguaggio, cosa si intende per istituzione religiosa e per chiesa? L'istituzione religiosa si differenzia dalla chiesa, dalla comunità che Gesù è venuto a proporre. La comunità cristiana è una comunità dinamica e animata dallo Spirito, quindi una comunità sempre in movimento che nell'ascolto continuo dello Spirito (Spirito significa energia d'amore), formula sempre in maniera nuova il messaggio unico di Gesù. Quindi, la chiesa è chiamata ad essere una comunità dinamica animata dallo Spirito, l'istituzione religiosa invece è un'istituzione rigida regolata dalle leggi. C'è assoluta incompatibilità tra le due esperienze e Gesù vuole liberare i suoi da una istituzione religiosa che era diventata rigida e regolata dalle leggi, perché dove c'è la legge non ci può essere lo Spirito. Gesù dirà: "Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio" (Lc. 13, 29). È inaudito ciò che dice

Gesù tutta la tradizione religiosa presentava
forse come il popolo eletto che avrebbe dovuto do-
minare i popoli pagani (Is. 61, 5-6). Gesù non
è d'accordo, gli stranieri non vanno occupati,
né dominati e tanto meno fatti servi. L'espres-
sione di Gesù "dall'oriente e dall'occidente,
da settentrione e da mezzogiorno" significa
che anche i popoli pagani, verranno per sedere
alla mensa del regno. Per regno di Dio si
intende quella comunità dove Dio governa per-
sonalmente i suoi figli, non emanando leggi
che i figli devono osservare, ma comunicando
la sua stessa capacità di amore. Il monito
di Gesù è terribile: voi, che vi considerate per tan-
ti motivi storici e religiosi, un popolo superiore a
gli altri, un popolo in qualche maniera, am-
to, eletto, state attenti perché quelli che voi esclu-
dete, proprio questi vi occuperanno il posto a tavola.
È un monito che occorre prendere seriamente,
Gesù lo ripeterà più volte, trovandosi di fronte
alle persone pie, alle persone religiose ai farisei.
E l'episodio termina dicendo: "quando tornerò
a casa, troverò il servo guarito". Gesù non
cura il servo del centurione, ma la fede del cen-
turione è capace di curare il proprio servo! La
parola del Signore, una volta accolta, suscita
nelle persone una potenza di vita tale da rendere
le capaci di trasmettere vita a chi vita non ha.